

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. **XII**
N. **69**

RISOLUZIONE DEL PARLAMENTO EUROPEO

APPROVATA NELLA SEDUTA DI GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1996

Risoluzione

sullo studio della Commissione « Strategie alternative per lo sviluppo di relazioni in campo agricolo tra l'Unione e i paesi associati in vista di una futura adesione »

Annunziata il 22 gennaio 1997

IL PARLAMENTO EUROPEO,

visto lo studio della Commissione [CSE(95)0607 - C4-0023/96],

visti la relazione della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale nonché i pareri della commissione per la politica regionale e della commissione per le relazioni economiche esterne (A4-0384/96),

A. considerando che, in seguito alla decisione del Consiglio europeo di Copenaghen del 1993, i paesi associati dell'Europa centrale e orientale potranno diventare membri dell'Unione europea non appena saranno in grado di soddisfare de-

terminate condizioni e che il Consiglio europeo di Essen del dicembre 1994 e quello di Cannes del luglio 1995 hanno ribadito tale decisione, delineato una strategia di preadesione dei paesi dell'Europa centrale e orientale (PECO) all'Unione e sottolineato che, con l'adesione dei paesi europei associati, verranno promosse « la stabilità e la pace per il continente europeo »,

B. considerando l'impegno del Trattato sull'Unione europea, in particolare l'articolo A, che auspica una « unione sempre più stretta tra i popoli dell'Europa... » e il preambolo del Trattato che istituisce la Comunità europea, nel quale si « fa appello

agli altri popoli d'Europa » affinché aderiscano a tale unione,

C. considerando che il Consiglio europeo di Copenaghen del 1993 ha posto come condizioni imprescindibili per l'adesione la garanzia di istituzioni democratiche e dello Stato di diritto in una situazione di stabilità istituzionale nonché un'efficiente economia di mercato in grado di reggere alle pressioni del mercato interno, oltre alla disponibilità ad assumere tutti gli obblighi connessi con l'appartenenza all'Unione europea,

D. considerando che l'adesione di 10 Stati dell'Europa centrale e orientale all'Unione europea implicherebbe un aumento di un terzo della superficie totale dell'Unione, ossia di 1,1 milioni di chilometri quadrati, che attualmente sussistono notevoli disparità in termini di capacità produttiva e di tenore di vita, visto che attualmente il prodotto interno lordo dei PECO è pari soltanto a circa il 3 per cento del potenziale economico dell'Unione,

E. considerando che l'adesione dei PECO comporterebbe un aumento del 44 per cento della superficie agricola dell'Unione e del 55 per cento del terreno coltivabile, nonché un aumento di 106 milioni del numero di consumatori, che sfiorerebbe così i 500 milioni, e che l'agricoltura svolge un ruolo decisamente più importante nell'economia dei PECO che nell'Unione, come evidenzia il fatto che nei Quindici soltanto il 6 per cento circa della forza lavoro è occupata nell'agricoltura, che contribuisce al PIL per il 2,5 per cento, mentre nei PECO la percentuale degli occupati raggiunge il 25 per cento, con un contributo al PIL dell'8 per cento,

F. considerando che, nel periodo precedente la transizione, quasi tutti i terreni in questi paesi — a eccezione della Polonia e della Slovenia — erano coltivati da aziende agricole collettive e statali, che la privatizzazione procede a ritmi e in forme diversi (poderi individuali, aziende in gestione, società per azioni, società statali),

determinando una frammentazione più o meno marcata delle proprietà e delle strutture agricole, e che ciò potrebbe ostacolare la nascita di « unità più efficienti »,

G. considerando che il numero delle aziende dei settori a valle attualmente in grado di soddisfare gli standard comunitari e quindi riconosciute idonee è ancora estremamente esiguo,

H. considerando che nei PECO, dato il processo di trasformazione ancora in corso e le incerte prospettive di profitto, il credito privato non viene concesso agevolmente e che pertanto vengono predisposti aiuti e programmi di sostegno statale al credito, in assenza dei quali verrebbe notevolmente rallentata la generale stabilizzazione nel settore agricolo,

I. considerando che in taluni PECO l'agricoltura continua a svolgere ancor oggi una funzione di « ammortizzatore dell'occupazione » durante la ristrutturazione dell'industria e che ciò ha contribuito alla creazione di una microagricoltura, rendendo più complessa la necessaria opera di modernizzazione nel settore agricolo,

J. considerando il notevole incremento dei prezzi registrato nei PECO nel periodo successivo al crollo del precedente regime, dovuto all'eliminazione dei massicci sussidi che consentirono di applicare prezzi politici ai prodotti alimentari, l'elevata percentuale del reddito familiare destinata attualmente alla spesa alimentare nei paesi in questione, compresa fra il 30 e il 60 per cento, benché i prezzi dei prodotti alimentari siano ancora nel complesso inferiori a quelli dell'Unione,

K. considerando che la bilancia agroalimentare nei rapporti con i 10 PECO è risultata sinora favorevole all'Unione (nel 1994 il disavanzo è stato di oltre 3 miliardi di ECU) e che le esportazioni verso tali paesi continuano a crescere (nel 1994 si è avuto un incremento delle esportazioni pari al 7,7 per cento, raggiungendo circa 12 miliardi di ECU); che i PECO si sforzano di

promuovere l'esportazione dei prodotti agricoli anche se, a causa della contrazione della produzione verificatasi nel periodo immediatamente successivo al crollo del regime, essi incontrano difficoltà sia a sopprimere al fabbisogno interno sia a reperire *partner* commerciali nell'Unione europea; che inoltre detti paesi, grazie a migliori tecniche, potranno in futuro aumentare la loro produzione oltre il livello di autoapprovvigionamento,

L. considerando l'importanza attribuita dai consumatori dell'Unione al mantenimento di standard elevati in materia di igiene, controlli veterinari e fitosanitari nel settore alimentare e delle conseguenze potenzialmente devastanti di epidemie per i produttori e per i consumatori,

M. considerando che in tutte le regioni dell'Unione il mondo rurale è colpito in misura crescente dal declino economico, dallo spopolamento, dall'aumento della disoccupazione, dalle carenze dei servizi e dal ridimensionamento delle infrastrutture per l'istruzione e la formazione professionale,

N. ricordando che gli agricoltori europei con la loro attività e la loro presenza sul territorio assicurano una funzione economica anche in termini di produzione destinata all'esportazione, nonché una funzione verso la società tramite l'occupazione del territorio, la gestione dello spazio e la protezione dell'ambiente e della vita stessa delle zone rurali,

O. considerando che, per i motivi sopraindicati, il grado di sviluppo, la struttura e il potenziale dell'agricoltura di ciascun paese dell'Europa centrale e orientale costituiranno criteri importanti sebbene non prioritari ai fini della valutazione dei tempi per l'adesione del paese stesso all'Unione e che una valutazione complessiva deve tenere conto anche dei criteri stabiliti dal Consiglio europeo di Copenaghen, precedentemente esposti,

P. considerando che la Commissione ha sottoposto ai PECO quale base per le ul-

teriori decisioni un «questionario» relativo a tutti i settori dell'economia e che le risposte, che dovevano pervenirle per la fine di luglio 1996, le consentiranno di formulare un parere sull'adesione,

Q. considerando che nel periodo dal 1990 al 1994 l'Unione e i suoi Stati membri hanno stanziato a favore dei PECO fondi per un totale di 38.745 milioni di ECU, che l'Unione europea è già il principale contribuente al finanziamento della riorganizzazione dell'economia di questi paesi e che all'agricoltura sono stati destinati 578.000.000 ECU nell'ambito del programma PHARE,

R. richiamandosi all'opinione della Commissione secondo la quale non tutti gli obiettivi, indipendentemente dall'integrazione dei PECO, della riforma della PAC sono stati conseguiti ed è pertanto necessario sviluppare la PAC nel senso dell'approfondimento di detta riforma e proseguire tale riforma e considerando inoltre che all'interno dell'Unione è necessario rafforzare l'azione di coordinamento della «politica di promozione dello sviluppo rurale», volta a creare per gli agricoltori nuove fonti di reddito, siano esse «alternative o supplementari», al di fuori delle tradizionali attività agricole,

S. riferendosi inoltre all'opinione della Commissione, secondo la quale semplificare la politica agricola costituisce un obiettivo che deve essere perseguito attivamente,

T. ricordando che a lungo termine la Commissione ha l'intenzione di elaborare una strategia orientata maggiormente al mercato e alla competitività, di separare la politica di mercato dalle misure di sostegno ai redditi, di ridurre il divario tra livello interno dei prezzi e i prezzi del mercato mondiale nonché limitare, per quanto possibile, le ripercussioni negative sui redditi tramite misure di accompagnamento come la creazione di redditi complementari tramite il lavoro e la remunerazione degli agricoltori in qualità di «for-

nitrici di servizi ecologici » e con lo sfruttamento delle materie prime rinnovabili e della biomassa,

U. considerando che la Commissione intende impennare il proprio « programma di sviluppo della riforma » sulla conservazione dello « spazio rurale », nonché sul ruolo « multifunzionale » dell'agricoltore,

V. considerando che è imminente la revisione dei fondi strutturali, che verranno a scadenza nel 1999, che entro lo stesso anno è previsto l'inizio della revisione degli Accordi GATT, il cui termine di scadenza dopo un « periodo di tregua » è stato fissato al più tardi per il 2003 e che anche l'attuale sistema di finanziamento dell'Unione resterà in vigore soltanto fino al 1999,

W. considerando che l'integrazione dei PECO comporterà un calo della media del PIL nell'Unione e che di conseguenza diminuirà anche il numero delle regioni dell'attuale Unione rientranti nell'obiettivo 1 (regioni il cui PIL è inferiore al 75 per cento della media comunitaria),

X. considerando che la Commissione non ha ancora presentato proposte concrete sull'attuazione pratica della riforma della politica agricola comune, il cui orientamento è in linea di principio condivisibile, e che la cooperazione fra la Commissione e il Parlamento europeo risulterà carente proprio su questa importante questione, se si limiterà a generiche dichiarazioni d'intenti,

Principi per l'integrazione dei PECO.

1. ritiene che solo dopo aver portato a termine con successo un « rinnovamento radicale » dell'Unione e aver rafforzato e ampliato le sue basi politiche e democratiche, cosa che rientra negli obiettivi della Conferenza intergovernativa apertasi recentemente, avrà senso attuare la già de-

cisa integrazione dei PECO, che solo così sarà reciprocamente vantaggiosa;

2. fa presente che la situazione agricola nei vari PECO non è omogenea e giustifica pertanto un approccio differenziato, prudente e cauto nei negoziati di ampliamento; che la definizione delle misure e dei periodi di preadesione nonché delle misure e dei periodi di transizione in seguito all'integrazione dovranno quindi tener conto della concreta situazione di ciascuno dei paesi associati;

Ampliamento dell'Unione e politica agricola comune.

3. ritiene che nei prossimi anni una serie di sviluppi, di cui la PAC dovrà tener conto, influenzeranno in modo significativo il settore agricolo, in particolare il previsto aumento di una domanda in grado di acquistare prodotti agricoli sul mercato mondiale, le aspettative della moderna società industriale per quanto riguarda la qualità dei prodotti agricoli e l'agricoltura ecologica, l'inizio del prossimo *round* nel quadro dell'OMC e le nuove prospettive finanziarie dell'Unione, che dovranno essere definite a partire dal 1999;

4. sottolinea che precondizione di qualsiasi modifica della PAC è un'analisi rigorosa delle conseguenze dell'applicazione della riforma della PAC del 1992 e la conclusione delle riforme delle OCM dei settori non sottoposti a riforma, in base ai principi orientativi del 1992 e al Consiglio Jumbo del 1993, tenendo peraltro conto delle peculiarità dei vari settori e delle sfide economiche che devono affrontare, così come del fatto che qualsiasi processo di semplificazione non può comportare una rinazionalizzazione dei meccanismi di intervento e di sostegno della PAC;

5. ritiene che l'adeguamento della PAC nelle sue linee fondamentali debba essere definito prima della conclusione concreta dei negoziati con i PECO che intendono aderire all'Unione, affinché tali paesi pos-

sano decidere in merito all'adesione anche in funzione della futura politica agricola;

6. sottolinea che l'opzione che prevede un'evoluzione della PAC in base al modello di « sviluppo dell'approccio del 1992 » deve essere valutata più attentamente, tenere in debito conto le varie situazioni agricole e climatiche esistenti tra l'Unione e i PECO e basarsi sui principi orientativi originari della riforma della PAC del 1992; per questo ritiene manifestamente insufficiente quanto enunciato nella cosiddetta opzione 3 « Sviluppo dell'approccio del 1992 » ai fini delle modifiche da realizzare nell'ambito attuale della PAC, tenuto conto che tali modifiche non potranno comportare nuovi problemi e crisi per l'agricoltura comunitaria e l'ambiente rurale europeo;

7. ritiene indispensabile che i paesi candidati condividano con l'Unione europea la stessa visione dell'Europa e dei suoi obiettivi e siano consapevoli di impegnarsi nel quadro di una vera politica agricola comune;

8. chiede che la politica regionale e di coesione nelle regioni più povere venga proseguita concentrando gli sforzi sia da un punto di vista geografico che tematico, fermo restando che l'entità degli aiuti nelle singole regioni dovrà essere subordinata alla possibilità e alla disponibilità al cofinanziamento da parte dei rispettivi Stati membri e che occorre dar prova di solidarietà anche verso le regioni svantaggiate degli Stati membri più ricchi;

9. chiede che l'ampliamento non metta in discussione il livello attuale di sostegno consentito al settore agricolo dall'Accordo dell'Uruguay Round e non influenzi negativamente la competitività dell'agricoltura europea;

10. ritiene altresì che le conseguenze dell'adesione dei paesi dell'Europa centrale e orientale sulla PAC non possano essere analizzate senza tener conto delle ripercussioni che comporterà la creazione di una zona di libero scambio con i paesi del Magreb e del Mercosur;

11. constata che la politica agricola comune riformata nel 1992 ha conseguito un notevole successo sul fronte della riduzione delle eccedenze e della stabilizzazione dei redditi, anche se nel contempo l'intricata « selva » di regolamenti ha soffocato l'iniziativa degli imprenditori agricoli;

12. rileva che la « proliferazione dei regolamenti » è in costante aumento e costringe quindi l'imprenditore agricolo a una complessa « guerra burocratica », che va imputata come costo aggiuntivo della gestione aziendale;

13. chiede perciò che l'adesione dei PECO non indebolisca la politica agricola comune e che questa continui a permettere all'agricoltura europea di:

conservare i suoi tratti caratteristici, ovvero una struttura formata da aziende familiari e l'occupazione armoniosa del territorio da parte degli agricoltori,

continuare a svolgere il suo ruolo essenziale nell'economia e nel mondo rurale,

mantenere il posto che le spetta sul mercato mondiale,

contribuire all'ulteriore sviluppo dell'Unione;

14. ritiene che occorra studiare le conseguenze delle nuove adesioni sulla PAC ancor prima dell'ampliamento stesso;

15. ritiene che, per consentire l'adozione delle varie strategie di integrazione, sia di fondamentale importanza approfondire gli studi e le analisi quantitative, individuali e disaggregate, degli impatti economici e regionali globali nonché degli impatti sociali derivanti dai processi di integrazione dei vari PECO, sia nell'Unione che in ciascuno di tali paesi; che pertanto sia indispensabile una vasta discussione sull'ampliamento che coinvolga un ampio numero di partecipanti, segnatamente le parti sociali e le organizzazioni rappresen-

tative degli agricoltori dei vari Stati membri;

16. chiede che, in tale contesto, siano inoltre esaminate e quantificate tutte le incidenze derivanti dall'applicazione dei risultati dell'Uruguay Round e dallo sviluppo di accordi di libero scambio;

17. rileva che, nel lungo periodo, si attende un aumento della domanda di prodotti alimentari sui mercati mondiali, il che postula un cambiamento della politica agricola dell'Unione tale da rendere gli agricoltori agenti attivi su un mercato internazionale in espansione e con maggiore potere d'acquisto;

Politica agricola e sussidiarietà.

18. chiede che, in sede di attuazione, la politica agricola dell'Unione si unifichi al principio di sussidiarietà e che siano applicati i principi della politica agricola comune, vale a dire la solidarietà finanziaria, la preferenza comunitaria e l'unità del mercato;

19. chiede che si esamini accuratamente in quale misura sia possibile organizzare a livello regionale, ai sensi del principio di sussidiarietà, talune componenti della politica agricola dell'Unione, quali la politica di sovvenzionamento tesa a promuovere specifici valori paesaggistici e naturali; respinge tuttavia una rinazionalizzazione della politica dei prezzi e dei redditi in quanto generatrice di distorsioni di concorrenza in seno all'Unione;

20. chiede che l'attuazione della politica agricola dell'Unione venga ampiamente regionalizzata in base al principio di sussidiarietà e di coesione e che alle istituzioni dell'Unione vada demandata in futuro soltanto la definizione delle condizioni generali politicamente ed economicamente vincolanti, che gli Stati membri si impegnano a soddisfare, rendendo conto del proprio operato presso le sedi competenti dell'Unione;

Codecisione del Parlamento europeo.

21. chiede di poter esplicitare appieno il proprio potere di codecisione anche nell'ambito della politica agricola comune;

Politica dello spazio rurale.

22. sottolinea che nella necessaria revisione dei fondi strutturali e della politica agricola comune va tenuto maggiore conto del fatto che i problemi sociali, economici e ambientali sono generalmente determinati da una molteplicità di cause e vanno a toccare vari settori, quali la politica sociale, economica, agricola, regionale, ambientale e dei trasporti e che ciò vale in modo particolare per lo « Spazio rurale » nel suo insieme;

23. ritiene che la politica agricola dell'Unione dovrà essere in futuro maggiormente orientata a conciliare l'esigenza di una produzione alimentare di qualità e in grado di garantire la sopravvivenza con la tutela della funzione ecologica dell'agricoltura, in modo da apportare il suo contributo al duraturo mantenimento della vitalità delle aree rurali, e rileva che le attuali condizioni della produzione agricola e alimentare non consentono, se non in misura molto limitata, di compensare con un più elevato prezzo di mercato i costi aggiuntivi derivanti dal rispetto dei vincoli di tutela ambientale e dalle limitazioni della produzione imposte da ragioni ecologiche;

24. constata che un maggior orientamento della politica agricola dell'Unione su una determinata regione e sulle sue peculiarità debba far sì che la produzione di generi alimentari di alto valore nutritivo, con conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, sia mantenuta e assicurata mediante la trasformazione e la commercializzazione, sviluppando mercati regionali in cui i consumatori di ambo i sessi siano disposti a pagare di più per il particolare valore sociale ed ecologico di questi alimenti;

Gestione sostenibile.

25. ritiene che soltanto una gestione sostenibile dello spazio rurale consentirà di soddisfare le esigenze sopra indicate e che il concetto di « sostenibilità » non possa essere delimitato al rispetto dell'ambiente in senso stretto, che considererebbe soltanto l'impatto sui suoli, sulle risorse idriche e sull'atmosfera;

26. insiste sul fatto che ciò presuppone una visione globale della situazione tale da comprendere, oltre al settore produttivo propriamente detto, anche criteri sociali, culturali ed etici; sottolinea che un'agricoltura sostenibile consuma quantità inferiori di energia e di risorse; ritiene infine che una gestione sostenibile abbia l'obiettivo di preservare e di sviluppare sia le basi dell'economia che l'ambito di vita e quindi di garantire il futuro delle prossime generazioni;

Nuove fonti di reddito derivanti dalla prestazione di servizi ecologici e da metodi ecocompatibili di produzione energetica.

27. chiede una corrispondente compensazione finanziaria delle prestazioni fornite dall'agricoltore nei campi dell'ambiente e della conservazione paesaggistica, in quanto servizi concreti realizzati dall'agricoltore, onde coprirne i costi alla luce delle specificità regionali;

28. ritiene che ciò dovrà consentire in futuro all'agricoltore di conciliare le funzioni di produttore di generi alimentari e di « fornitore di servizi ecologici », ruolo che dovrebbe essere equiparato a quello di « fornitore di servizi sociali » all'interno della società;

29. chiede tuttavia che si stabilisca con precisione il ruolo da attribuire concretamente in ogni regione determinata a un'agricoltura di questo tipo a carattere sociale, sostenibile ed ecologico, nella consapevolezza che la compensazione finanziaria delle funzioni esercitate dal « fornii-

tore di servizi ecologici » potrà apparire giustificata agli occhi dell'opinione pubblica soltanto se essa sarà applicata per compiti concreti, che il cittadino possa verificare direttamente;

30. sottolinea che il mantenimento e l'assetto del paesaggio culturale sono assicurati dall'attività agricola in quanto tale e quindi va evitata la separazione fra produzione di generi alimentari e salvaguardia del paesaggio;

31. sottolinea che anche in futuro continueranno a diminuire i posti di lavoro nella produzione agricola tradizionale; chiede che, attraverso la promozione di possibilità occupazionali alternative, sia conservato o addirittura aumentato il numero di posti di lavoro nell'agricoltura; ravvisa nella diversificazione dei redditi agricoli, come la produzione di biomassa, l'utilizzazione alternativa dei fabbricati rurali vuoti e le diverse forme di commercializzazione diretta, la possibilità di salvaguardare i posti di lavoro nell'agricoltura, pur sottolineando che è necessario creare ulteriori posti di lavoro al di fuori di essa per garantire la stabilità sul mercato del lavoro nelle aree rurali, essendo inteso che le tecniche moderne dell'informazione e le comunicazioni su vasta scala fanno sì che le aree rurali oltre che una discreta qualità di vita garantiscano nel contempo un posto di lavoro;

Politica di qualità ed etichettatura dei prodotti alimentari.

32. invita la Commissione a definire una politica (per esempio un marchio europeo di qualità) diretta sia a evidenziare chiaramente agli occhi del consumatore gli sforzi compiuti dagli agricoltori sul versante della tutela ambientale che a consentire ai consumatori di controllarli;

33. chiede che la produzione agroalimentare nel suo insieme sia soggetta in misura maggiore rispetto al passato a criteri di qualità, all'obbligo di emissione di

certificati di origine senza lacune in particolare per quanto riguarda i prodotti di origine animale, a rigorosi controlli della qualità e della provenienza dei prodotti, a tecniche di allevamento rispettose della specie animale e a una gestione sostenibile delle superfici agricole; chiede altresì che venga introdotto l'obbligo di etichettatura dei prodotti agricoli con chiara indicazione dei dati sopraindicati, dato che questi temi sono diventati sempre più importanti per i consumatori;

34. chiede che si proceda a una riforma agricola « ecologica », onde evitare che la produzione, l'impiego e l'esportazione di materie prime rinnovabili siano assoggettati a lungo termine a una politica di sostegno basata sui redditi fiscali; chiede altresì un'applicazione più rigorosa della legislazione sul benessere degli animali sia negli allevamenti che durante il trasporto, al fine di evitare condizioni crudeli di trasporto;

Commercio mondiale.

35. reputa che, nell'ambito dei futuri negoziati GATT, occorra trattare, oltre che delle reciproche riduzioni tariffarie e degli ostacoli agli scambi, anche della normativa ambientale, del principio dell'economia sostenibile, nonché di taluni mali sociali generatori di concorrenza sleale;

36. mette in evidenza che la crescente domanda di generi alimentari sui mercati mondiali rappresenta un'opportunità da cogliere per salvaguardare la quota di mercato dei prodotti dell'unione;

Criteri per l'adesione all'Unione.

37. chiede che i futuri Stati membri in quanto *partner* siano esaurientemente informati fin dall'inizio sulle previste riforme nell'Unione, affinché dal canto loro possano prepararsi alle mutate realtà e predisporre, se necessario, l'adeguamento dei loro *standard*;

38. riconosce che finora i contatti a livello medio e basso sono stati numerosi e

hanno avuto esito favorevole ma deplora che il « dialogo strutturato » a livello dei governi raramente sia andato oltre il semplice scambio di dichiarazioni non vincolanti, mentre sarebbe necessario affrontare concretamente anche a più alto livello le difficoltà emergenti proprio nell'attuale fase di pre-adesione al fine di eliminare le ambiguità e prevenire le delusioni; è inoltre indispensabile facilitare e moltiplicare i contatti fra le amministrazioni e le organizzazioni professionali dei paesi candidati e dell'Unione, che saranno determinanti per la preparazione e il successo dell'integrazione;

39. insiste sul fatto che la Commissione dovrà quanto prima articolare concretamente la sua concezione per una riforma delle politiche regionale e agricola comuni, affinché i PECO possano subito adeguarsi ai nuovi principi sopra indicati della politica regionale, in particolare a quelli attinenti alla « politica dello spazio rurale » e alla « sostenibilità »;

40. sottolinea che anche nell'Unione ampliata occorrerà continuare a perseguire una politica agricola comune in cui vengano integrate le singole politiche agricole nazionali e quindi ribadisce l'esigenza di un finanziamento comune e del controllo delle spese da parte delle istituzioni dell'Unione;

41. chiede che il settore agricolo così come tutti gli altri settori dei paesi candidati all'adesione, vengano valutati alla luce dei criteri stabiliti dal Consiglio di Copenaghen, tenendo conto che non è sufficiente un'adesione puramente formale a tali principi ma che occorre invece una loro durevole acquisizione a tutti i livelli;

42. ritiene che i PEC non abbiano bisogno di prezzi elevati né di aiuti compensativi per i loro agricoltori bensì di un'assistenza incentrata sulla ristrutturazione, l'ammodernamento e la diversificazione della loro capacità di produzione nel settore agricolo, sia a monte che a valle, e sul miglioramento delle loro infrastrutture rurali;

43. chiede pertanto alla Commissione di favorire l'introduzione di una politica agricola nei PECO che impedisca un aumento dei prezzi interni dei prodotti alimentari insopportabile dato il reddito delle famiglie, ma che si preoccupi di non provocare una diminuzione massiccia dell'occupazione in questo settore produttivo;

44. riconosce infine che per portare avanti una strategia sociale ed ecologica in materia di ampliamento sono necessarie regole riguardanti adeguati prezzi minimi di vendita che assicurino che le merci importate nell'Unione siano trattate allo stesso livello di prezzo dell'Unione ed evitino il *dumping* sociale ed ecologico;

Costi dell'integrazione dei PECO.

45. mette in guardia dal presentare proiezioni fuorvianti sui costi dell'integrazione, basate sul presupposto, ormai superato, che il sistema dei fondi strutturali e della politica comune possa venir applicato ai nuovi Stati membri nella sua forma attuale, senza previa riforma, e invita la Commissione a presentare al più presto stime dei costi tenendo conto dell'evoluzione dei mercati e della politica agricola comune nonché dei meccanismi previsti per l'assegnazione degli stanziamenti dei fondi strutturali;

46. sottolinea che tutte le analisi previsionali dei costi dell'integrazione devono tenere conto anche dei costi e dei problemi creati in molti settori dalla mancata integrazione;

47. chiede, considerata l'estrema sensibilità economica e sociale del settore agricolo, che tutte le decisioni in materia, segnatamente nell'ambito degli ampliamenti, siano supportate da una chiarificazione preventiva del quadro delle future prospettive finanziarie;

48. ritiene che gli imprenditori agricoli nei PECO possano raggiungere un maggior grado di coesione organizzandosi in forma

cooperativa nella produzione e commercializzazione dei propri prodotti al fine di riuscire a salvaguardare più efficacemente i propri interessi economici nei confronti della distribuzione e che pertanto possa venire rafforzata anche la competitività dei settori economici a valle, con riferimento alla concessione, da parte delle competenti istituzioni europee, di agevolazioni in conto investimenti e interesse per finanziare detto miglioramento della produzione e della commercializzazione;

Norme comunitarie nei settori veterinario, fitosanitario e alimentare.

49. chiede che nei prossimi negoziati per la conclusione di accordi di equivalenza fra i Quindici e i PECO vengano stabiliti e imposti *standard* comunitari inderogabili in materia di igiene, controlli e norme veterinarie e fitosanitarie, in considerazione dell'esigenza imprescindibile di tutelare i consumatori e i produttori da malattie di ogni genere e del rischio che il mancato rispetto delle norme igieniche, veterinarie e fitosanitarie possa provocare massicce e rovinose perdite economiche nel settore; è indispensabile non distruggere i risultati dei considerevoli sforzi impiegati dai produttori comunitari da decenni, sforzi che hanno consentito loro di raggiungere un alto livello di prestazioni in materia veterinaria e sanitaria;

50. è favorevole all'adozione di *standard*-UE per le disposizioni in materia di igiene quali criteri per i PECO, affinché i paesi in questione, avvalendosi del sostegno finanziario dell'Unione, possano cominciare a istituire e far funzionare proprie strutture per l'ispezione ai posti di frontiera lungo i futuri confini orientali dell'unione;

Occupazione e incremento della produzione agricola.

51. constata che i PECO, che in molti casi presentano attualmente rispetto alla Comunità una percentuale elevata di oc-

cupati nel settore agricolo, sul lungo periodo dovranno provvedere a creare nuovi posti di lavoro alternativi per i lavoratori che, analogamente a quanto avviene nell'Unione, a causa di mutamenti strutturali, non riusciranno più a trovare un'occupazione sufficientemente remunerativa in agricoltura;

52. sottolinea che, sulla base delle esperienze già compiute a livello comunitario sui movimenti migratori dagli Stati membri più poveri verso quelli più ricchi dell'Unione, è stato previsto un flusso migratorio pari a circa il 3 per cento e rileva che, poiché il tenore di vita nei PECO risulta notevolmente inferiore anche rispetto a quello degli Stati membri attualmente più poveri dell'Unione, la ricerca di un posto di lavoro potrebbe determinare un flusso migratorio di almeno 6 milioni di lavoratori in una fase in cui il permanere nell'Unione di alti livelli di disoccupazione non consente di assorbire un numero così elevato di nuovi lavoratori;

53. ritiene che, visti i gravi problemi connessi alla riorganizzazione in corso in questi paesi, occorreranno ancora molti anni perché la ripresa della produzione agricola consenta di raggiungere almeno i livelli pre-transizione e pertanto qualsiasi tentativo, compiuto attraverso aiuti diretti o indiretti dell'Unione, di aumentare il livello dei prezzi dei prodotti agricoli nei PECO, attualmente notevolmente inferiore a quello dei Quindici, potrebbe risultare economicamente dannoso, negativo sul piano sociale e politicamente destabilizzante, finché una percentuale compresa fra il 30 e il 60 per cento del reddito delle famiglie continua a venire destinata alla spesa alimentare e i tassi di inflazione permangono fra il 10 e il 30 per cento (e oltre);

Aumento degli aiuti UE nella fase di preadesione.

54. chiede che nella fase di preadesione gli aiuti finanziari destinati ai PECO ven-

gano aumentati, vista la necessità di fondi supplementari da destinare, per esempio, all'ulteriore sviluppo di un sistema creditizio, all'installazione di posti di ispezione delle importazioni alle frontiere da istituire ai nuovi confini orientali dell'Unione; inoltre, pur considerando auspicabili e indispensabili l'afflusso di capitali dall'estero e l'insediamento di aziende straniere, sottolinea l'esigenza che si sviluppino anche strutture proprie, come per esempio cooperative regionali per la produzione e la trasformazione dei prodotti agricoli in settori quali quello delle carni e della produzione lattiero-casearia, al fine di evitare dipendenze in futuro;

55. ritiene che i suddetti aiuti dell'Unione ai PECO vadano destinati prioritariamente ai settori a monte e a valle legati all'agricoltura e finalizzati alla ristrutturazione, ammodernamento e diversificazione delle capacità produttive, nonché al miglioramento delle infrastrutture rurali e a ulteriori programmi di sviluppo rurale integrato; occorre altresì assicurare programmi d'azione agroambientale e proseguire e potenziare gli aiuti destinati alla formazione e riqualificazione professionale del personale tecnico;

56. ritiene che, in considerazione dell'attuale situazione dei prezzi nei PECO e della motivazione dei pagamenti compensativi nell'Unione, non sia opportuno estendere ai PECO il sistema dei pagamenti compensativi, ma invita comunque la Commissione a quantificare, in termini finanziari esatti, le tre opzioni di riforma citate nel documento sulla strategia agricola, come richiesto dalla commissione parlamentare per i bilanci durante l'audizione del maggio 1996;

57. chiede che i finanziamenti forniti dall'Unione nel periodo pre-adesione vengano comunque coordinati attraverso la creazione di un fondo specifico sul modello dei Programmi integrati mediterranei (PIM), che dovrebbe comprendere anche il potenziamento e l'estensione dei programmi e degli strumenti comunitari già esistenti (per esempio, le Reti transeuropee);

58. rileva che nel corso della revisione dei fondi strutturali, prevista entro il 31 dicembre 1999, il suddetto programma di aiuti per i PECO potrà essere integrato nel quadro dei fondi strutturali esistenti e che il finanziamento del programma stesso potrà essere effettuato mediante una nuova ripartizione delle spese o sfruttando i margini consentiti entro il massimale delle risorse proprie;

59. sottolinea tuttavia che gli aiuti finanziari nella fase precedente all'adesione non possono essere utilizzati per consolidare strutture inefficienti che, dopo l'integrazione dei PECO, non potrebbero sicuramente reggere alla concorrenza delle altre imprese dell'Unione e che i criteri in base ai quali gli imprenditori agricoli dei PECO possono essere attualmente sovvenzionati devono conformarsi sin d'ora agli orientamenti esposti in precedenza di una nuova Politica agricola comune, ispirata ai principi della «sostenibilità» e della promozione dello «spazio rurale»;

60. riconosce l'importanza dei mercati agricoli nei PECO e le differenze sostanziali che esistono fra questi e l'agricoltura praticata nell'Unione, con specifico riferimento ai prezzi e alla quota dei prodotti alimentari sul reddito di cui dispongono le famiglie; insiste perché, nel corso del periodo di preadesione, si adottino misure adeguate per far sì che le pressioni legate all'armonizzazione con il mercato interno non comportino gravi distorsioni dei mercati agricoli orientali a livello dei prezzi, della struttura fondiaria e dell'occupazione;

61. ritiene assolutamente necessari provvedimenti finalizzati al potenziamento e al miglioramento delle infrastrutture e delle attrezzature veterinarie e fitosanitarie, nonché aiuti volti a promuovere l'armonizzazione delle tecniche di controllo e delle legislazioni così come i sostegni destinati a preservare i suoli dall'erosione e dal degrado ambientale;

62. constata che, nel novero dei provvedimenti di preadesione presentati dalla

Commissione, figurano proposte integrative degli accordi vigenti le cui conseguenze sui vari mercati e nelle diverse regioni agricole non sono né trattate né quantificate; si reputa tuttavia opportuna la proposta di autorizzare i PECO a trasferire fra di loro, nell'ambito degli attuali accordi, i contingenti che non siano pienamente utilizzati;

Tempi di adesione dei PECO.

63. ritiene che, dato il divario attualmente esistente nel livello di preparazione fra i PECO in conformità con i criteri per l'integrazione stabiliti nei Consigli di Copenaghen e di Madrid, l'adesione dei PECO dovrà necessariamente avvenire in tappe successive per gruppi di paesi;

64. sollecita la Commissione e il Consiglio durante la fase di preparazione all'adesione a riferirgli e con regolarità — almeno una volta all'anno — sull'andamento dei negoziati con i singoli paesi dell'Europa centrale e orientale e attende una prima relazione in merito al termine della valutazione delle risposte fornite dai PECO al questionario inviato dalla Commissione;

* * *

65. dichiara che seguirà i negoziati con i PECO con grande interesse, coglierà ogni occasione per condurre discussioni franche e amichevoli con i PECO e nella fase finale delle consultazioni delibererà autonomamente in merito all'attuazione dell'integrazione, con particolare riguardo ai modi, ai tempi e ai gruppi di paesi interessati;

66. incarica il suo Presidente di trasmettere la presente risoluzione al Consiglio europeo e alla Commissione, ai governi e ai parlamenti degli Stati membri, nonché ai governi e ai parlamenti dei paesi dell'Europa centrale e orientale.

NICOLE FONTAINE
Vicepresidente